

32

INSPECTORIA SAN FRANCISCO SOLANO - CORDOBA (Rep. Arg.)



Córdoba, 24 aprile 1952.

Carissimi Confratelli,

Il 10 aprile, Giovedì Santo, giorno classico dell' istituzione del sacerdozio, mentre si preparava a ricevere la S. Comunione per onorare il mistero del giorno e ringraziare Iddio per il suo 42° di sacra ordinazione, vittima di una embolia operatoria s'addormentava placidamente nel Signore il nostro amatissimo Economo Ispettorale.

Sac. YOUNG TOMMASO

di 71 anni di età

Il 20 febbraio u.s. mentre viaggiava in treno da Rio Cuarto a Córdoba, sentendosi venir meno, a metà cammino decise interrompere il viaggio per chiedere aiuto nella nostra Casa di Los Cóndores dove, pietosamente accolto dai confratelli, gli si procurò tosto la conveniente cura medica. Siccome il caso era grave, appena si trovò in condizioni, con ogni riguardo fu trasportato a Córdoba e ricoverato nell'ospedale italiano.

Dopo diligente esame i medici credettero necessario sottoporlo ad un atto operatorio, che venne eseguito la mattina del 10 marzo, con ottimo successo sicché il malato cominciò subito a migliorare in guisa che dopo un mese tutti lo ritenevano ormai fuori di pericolo. Precisamente il giorno prima del decesso tutto era pronto per il suo trasferimento alla nostra casa di villeggiatura di Cabana dove pensava porre termine alla sua convalescenza e ritornare alle consuete occupazioni.

Ma il Signore, nei suoi imperscrutabili disegni la pensava diversamente; e invece del riposo terreno gli diede il riposo eterno. Sia fatta la sua santa volontà.

La notizia del suo inopinato trapasso colpì tutti come un fulmine a ciel sereno; mai come in quella dolorosa occasione ci parve eloquente il "qua hora non putatis" del Vangelo.

La circostanza del triduo di settimana santa c'impedì vegliare il cadavere nella nostra chiesa parrocchiale e renderle l'omaggio

delle consuete onoranze liturgiche. Tuttavia non gli mancarono ferventi dimostrazioni; tutto il giorno, la notte e parte del dì seguente fu un continuo affluire di salesiani, giovani, exallievi, cooperatori ed amici per visitare la salma, pregare ed esprimere le più vive condoglianze. Molte ghirlande di fiori freschi attestavano eziandio col suo muto linguaggio l'amore e la riconoscenza di amici e ammiratori.

La sepoltura ebbe luogo Venerdì Santo dopo le funzioni del mattino. Presiedette l'esequie il sottoscritto attorniato dai Direttori delle case vicine, da confratelli e largo stuolo di persone, tra cui vi erano anche alcuni parenti venuti da altre città, nonché una rappresentanza di exallievi della Scuola Vitivinicola di Rodeo del Medio dove l'estinto fu personale per 24 anni. I chierici dello Studentato Teologico eseguirono la parte musicale.

Giunto il funebre corteo alla soglia del pantheon salesiano pronunciarono commoventi discorsi: due allievi del Collegio Pio X, un giovane aspirante, un chierico e un sacerdote dello Studentato Teologico, un exallievo della Scuola Don Bosco di Rodeo del Medio, un'altro a nome degli exallievi di Córdoba, un nostro benefattore a nome dei Cooperatori e in fine parlò il Sig. Direttore della Casa Ispettorale che, in preda a viva emozione, ringraziò gli astanti e fece una vibrante apologia del defunto.

Benedetta quindi la tomba ed eseguita un'ultima assoluzione il feretro venne tumulato in un loculo accanto ad altri confratelli per i quali il defunto stesso come Economo aveva provveduto una più decorosa sepoltura.

Don Young nacque nel ridente paesello di San Pedro, provincia di Buenos Aires, il 24 luglio 1881, giorno sacro a San Francesco Solano, Apostolo dell'America Meridionale, di cui ebbe il secondo nome e che è anche il Titolare di questa Ispettorìa di cui l'estinto doveva essere il primo Economo e uno dei più validi sostegni.

Fu figlio di Giovanni e di Margherita Griffin, irlandesi eredi delle virtù di quel cristianissimo paese, e dediti, come molti altri compaesani, ai lavori del campo.

Ricevuta nel focolare domestico una accuratissima educazione dai piissimi genitori e dai cappellani irlandesi che con zelo attendevano quella colonia, entrò quattordicenne nel nostro Collegio di San Nicolás de los Arroyos, il primo fondato dai Salesiani in America e che era a quei tempi in piena fioritura per quantità di allievi e per bontà di insegnanti. Qui, tra le altre discipline, imparò la lingua inglese, ciò che gli fu di molto giovamento per vincolarsi con personaggi della banca, del commercio, delle ferrovie, ecc. con grande vantaggio per la Congregazione.

Mons. Cagliero amava visitare sovente quel Collegio ed intrattenersi con le buone famiglie genovesi ed irlandesi della plaga. Accorgendosi che il giovanetto Young era buona stoffa per salesiano, voltosi un giorno, con quella franchezza che gli era

propria, al padre con cui era in stretta amicizia, — Don Juan, gli disse, per voi tre figli sono troppo, ne dia uno a Don Bosco. Il padre tosto capì e volentieri diede a Tommaso permesso per farsi salesiano.

Nel 1898 entrò nel nostro aspirantato di Bernal, dove sotto la guida del Direttore, Don Bartolomeo Molinari, allievo di Don Bosco, trascorse felicemente gli anni della sua formazione. Il 29 gennaio 1901, nell'antica chiesa di San Carlos (Buenos Aires) ricevette l'abito chiericale dalle mani del Rev.mo Sig. Don Paolo Albera, Visitatore Straordinario, e il 1º febbraio 1902 fece a Bernal la prima professione.

Nel 1903 fu inviato maestro e assistente al Collegio Pio IX dove sotto la direzione del sottoscritto fu anche abile e zelante incaricato del piccolo clero, si addestrò nelle sacre cerimonie e si rese capace di dirigere funzioni pontificali, frequenti in quella chiesa parrocchiale.

Trascorse l'anno 1905 nel vicino Oratorio di San Francesco di Sales come assistente degli interni, e nell'anno seguente, sentendo alquanto scossa la sua sanità, Don Vespignani lo inviò all'incipiente Scuola Vitivinicola di Rodeo del Medio, nella provincia di Mendoza, dove, grazie al clima salutare e alle premurose attenzioni di quell'ottimo Direttore, Don Achille Pedrolini, anche lui sofferente, poté subito ristabilirsi e dedicarsi alla scuola e contemporaneamente agli studi sacri come si usava a quei tempi.

Ricevette la tonsura e gli ordini minori a Buenos Aires (Almagro) il 9 febbraio 1908 da Mons. Gregorio Romero; il Suddiaconato nella chiesa di S. Francesco di Sales il 12 marzo 1910; il Diaconato a Bernal il 29 dello stesso mese; e finalmente il presbiterato il 10 aprile 1910 (domenica del "Buon Pastore") nella cripta del Collegio Pio IX. Ministro di queste tre ultime ordinazioni fu l'Ecc.mo Mons. Giacomo Costamagna. L'ordinazione di Don Young insieme ad altri undici compagni (quasi tutti argentini) e la consacrazione del tempio monumentale di San Carlos, compiuta pochi giorni dopo dal sullodato vescovo, fu uno degli omaggi che la Congregazione offerse alla Repubblica Argentina (seconda patria di Don Bosco) in quell'anno centenario della sua emancipazione.

Ordinato sacerdote, oltre la scuola e l'assistenza, ebbe anche la carica di aiutante del Prefetto, l'indimenticabile D. Paolo Robotti, enologo eminente, fondatore e sistematore della Scuola di Viticoltura ed Enologia. Dopo la sua morte che avvenne nel 1914, fu nominato Prefetto Don Young e ne rimase in carica per sedici anni.

Uomo di senno, di non comune criterio pratico, di fino spirito di osservazione, arricchito di cognizioni di vario genere per il frequente colloquio con persone d'ingegno, sereno, accorto, equilibrato, esplicò efficacemente la sua attività a favore di quella Scuola che era nei primordii del suo sviluppo. Dovette quindi sorvegliare

i lavori di edificazione che si succedevano a misura dell'aumento dei giovani e delle opere; progettarne dei nuovi; provvedere materiali, ecc. Fu così che acquistò discrete cognizioni nel ramo della costruzione che gli furono di molta utilità specialmente nel periodo del suo economato.

Senza trascurare le altre incombenze inerenti alla carica di Prefetto, più abbondanti in quella Casa che era anche scuola agricola, doveva pensare eziandio a quelle del Direttore, giacché Don Pedrolini allorquando per la sua malferma salute si vedeva costretto a rimanere in letto o in camera (ciò che spesso accadeva) incaricava il fido Prefetto di cose e di affari, riponendo nelle sue spalle gran parte della direzione della Casa.

Pieno di affetto, anzi di venerazione verso il suo Direttore e conscio della responsabilità di conservare una sì preziosa esistenza, si costituì suo infermiere e più volte ne fu l'angelo tutelare, come ad esempio nel gennaio 1911 allorché essendo Don Pedrolini ed altri salesiani in villeggiatura nella "estancia" della nostra benefattrice Donna Lucila B. de Bombal presso la cordigliera, in luogo affatto privo di medici e medicine, fu assalito da una crisi così violenta da ridurlo in fin di vita.

Che fece allora il bravo infermiere? Chiese i due migliori cavalli della fattoria e il di seguente per tempissimo, celebrata la S. Messa, salì in groppa e accompagnato da un giovane spinse l'animale in una corsa sfrenata di molti chilometri onde raggiungere il treno che da Luján de Cuyo lo trasportò a Mendoza. Andò difilato al consultorio del Dott. Zacaria Canale, medico ordinario di Don Pedrolini e nostro gran benefattore, il quale, udita l'esposizione del caso, spiegò subito il da farsi e ricettò le medicine occorrenti. Quindi Don Young nel pomeriggio prese la via del ritorno, e sull'imbrunire, tutto ansante e coperto di polvere, scendeva nel cortile della "estancia" fra lo stupore degli astanti che, uomini avvezzi a simili fatiche, giudicarono quella corsa uno sforzo straordinario, ardito e (secondo alcuni) anche imprudente. Così fu salvo Don Pedrolini in quel duro cimento.

Nel 1930 fu inviato Direttore al Collegio "Angel Zerda" di studenti e artigiani nella città di Salta, e vi rimase per un triennio. Anche in quella Casa diede prove di prudenza, paternità salesiana e saggia amministrazione.

Nel 1933, occorrendo un buon Economo per questa Ispettorìa che, creata nel 1926 andava sempre crescendo in opere e personale, l'Ispettore D. Paolo Vicari lo chiamò a Córdoba per affidargli questo grave e delicato incarico che Don Young adempì per ben 19 anni, cioè fino alla morte.

Volentieri e fiducioso in Dio si accinse a questo lavoro che non era del tutto nuovo per lui e che assai si confaceva col suo temperamento e inclinazioni, ma che tuttavia non era esento di difficoltà perché fino a quel momento non aveva avuto l'Ispettorìa un Economo propriamente detto.

Uomo ordinato e prolioso, cominciò con la sistemazione del suo ufficio, acquistando la mobilia e suppellettile necessaria per la custodia e sicurezza dei documenti e ordinando l'archivio in guisa da meritarsi l'elogio dell'Ispettore, dei Consiglieri nonché dei Revdi. Visitatori Straordinari.

Ebbe speciali cure per le case di formazione acciocché non mancassero del necessario; non solo provvedeva alla Casa in generale ma anche si mostrava arrendevole e generoso coi singoli soci specialmente i più giovani; anzi molte volte si anticipava alle loro richieste specialmente in occasione di viaggi, cambiamento di casa e simili.

Alle sue sollecitudini va debitrice l'Ispettorìa della casa di villeggiatura di Cabana in luogo amenissimo di montagna, che egli man mano andò ampliando ed attrezzando per offrire ai confratelli stanchi o convalescenti un luogo di riposo nelle vacanze. A questo riguardo possiamo aggiungere che sua ultima fatica fu la preparazione degli appartamenti della "estancia" "El Durazno" di questa provincia testé accettata, per ospitare convenientemente i nostri giovani chierici che trascorsero in quel luogo un mese d'indimenticabili vacanze.

Lavoratore dello stampo di Don Bosco, allorché si trattava degli interessi della Congregazione e degli ordini o semplici desiderii dell'Ispettore, non badava a fatiche, spese o sacrifici, sia nel corso dell'anno scolastico, sia in epoca di vacanze che per lui non esistevano; anzi era precisamente in questi mesi di caldo accasciante quando più doveva lavorare per dirigere i movimenti del personale e procurar loro il necessario riposo.

Altra Casa che amò di particolare affetto fu quella di Alta Gracia dove dimorano i salesiani ammalati di questa e di altre ispettorie; la visitava sovente, s'interessava di tutto, consolava i confratelli e con paterna carità li provvedeva di quanto abbisognavano.

Como economo spettavano a lui in gran parte le pratiche lunghe e sovente noiose per l'accettazione di fondazioni, la costruzione di nuovi edifici, dovendone curare il disegno dei piani, stipolare contratti coi costruttori, versare pagamenti, vigilare perché tutto procedesse in conformità con le regole e coi sacri canoni, cosa questa che gli stava molto a cuore, perché delicatissimo di coscienza, si opponeva risolutamente a tutto ciò che giudicava contrario alle leggi della Chiesa o della Congregazione.

Riguroso oltre ogni dire in materia di debiti, si adoperava a tutto potere per evitarli o per estinguerli sia nell'amministrazione delle singole case, sia in quella dell'Ispettorìa.

Altro campo dove Don Young fece molto del bene furono le udienze, nelle quali impiegava buona parte della sua lunga e laboriosa giornata. La fama della sua capacità ed esperienza nello sbrigo degli affari, specialmente di quelli vincolati alla sua carica, attirava al suo ufficio ogni ceto di persone che gli esponevano i

suoi problemi e ordinariamente ne uscivano soddisfatte della soluzione ricevuta e soprattutto della carità e belle maniere del saggio sacerdote, il quale, non dimentico del suo carattere, approfittava l'occasione di aggiungere qualche parola di vita eterna. In modo speciale godettero di questo servizio molti emigrati italiani che a lui accorrevano per cambio di danaro, per rimpatrio e cose simili.

Per due triennii, cioè dal 1933 al 1939 fu anche membro del Consiglio Ispettoriale, con grande vantaggio per l'Ispettorato, giacché il suo parere, specialmente in questioni riguardanti l'economia e l'amministrazione, era molto apprezzato, anzi quasi sempre decisivo.

Ma ormai mi preme lumeggiare la figura morale di Don Young sotto altro aspetto. Egli fu anzitutto un buon sacerdote, e seppe affratellare qualità in certo qual modo antagoniche. L'Economo solerte immerso in un mare magno di numeri, soldi, negozi, operazioni, carte di ogni genere, era anche il salesiano osservante, il sacerdote pio, il padre amoroso e comprensivo. Edificante il suo contegno all'altare, raccolto e metodico nella recita del breviario, esatto e direi matematico nella sua confessione settimanale fino a pochi giorni prima della morte, puntuale alla meditazione con la comunità; pronto, paterno, paziente in confessionale cui accedevano volentieri giovani, confratelli, sacerdoti, uomini di ogni condizione sociale, avendo per tutti il consiglio sapiente ed opportuno.

Questo zelo delle anime lo dimostrò eziandio prodigandosi volentieri nell'assistenza degli infermi e dei moribondi. Giovane prete in Rodeo del Medio, era uno dei più ricercati ed assidui a questo ministero, qualunque fosse il luogo, la distanza, la stagione, l'ora del giorno o della notte, il mezzo di trasporto, in misere vetture, a cavallo, a piedi; anche in casi ripugnanti di spargimento di sangue. Una inferma dell'ospedale, in fin di vita chiedeva con insistenza un sacerdote; non essendovi nessuno, alle 4 del mattino si andò a bussare alla camera di D. Young, il quale subito accondiscese e siccome non poteva camminare, perché operato da pochi giorni, si fece trasportare in una sedia a ruote fino al letto della morente, che ricevette tutti i conforti religiosi e un quarto d'ora dopo spirava.

Quanto alla sua divozione alla Madonna, possiamo asserire che anche in questo riuscì ottimo discepolo di Don Pedrolini, cui aiutò efficacemente a edificare il bel santuario dell'Ausiliatrice che doveva diventare un foco potente di irradiazione mariana. Nell'ottobre 1916 fu coronata l'immagine di quel Santuario con feste solennissime senza pari nella storia della Casa e del paese, che durarono ben otto giorni, con assistenza di Ecc. mi Vescovi, sacerdoti, autorità e migliaia di pellegrini. Anche in quest'occasione Don Young fu il braccio destro del Direttore nella preparazione dei festeggiamenti e nell'attenzione degli ospiti; e tanto si prodigò in quei giorni per onorare la Madonna, che a festa finita restò completamente afono, e solo riacquistò la voce pro-

2

gressivamente dopo molti mesi di pazienti cure di un eminente specialista. Recitava devotamente il rosario specialmente negli ultimi giorni in cui la malattia gli rendeva impossibile la recita del divino ufficio.

Altra sua bella caratteristica che gli attirò molti cuori, sui quali esercitò un fascino salutare, fu quella di una santa e serena giovialità che si spandeva dal suo volto atteggiato a un dolce sorriso. Questo buon umore lo accompagna va sempre e dovunque, nonostante le sue gravi preoccupazioni e le opprimenti amarezze cui doveva andar soggetto. Sempre ilare e faceto, sempre attorniato di giovani e salesiani che gioivano della sua conversazione amena, ricca di piacevoli racconti, aneddoti personali, spiritose barzellette. In questa guisa compì l'avviso del Salmista: "Servite Domino in laetitia", così caro a San Giovanni Bosco. Questa preziosa qualità spiega il numero stragrande di amici che ebbe e il largo rimpianto che ovunque destò la sua scomparsa.

L'anno 1947 la fiducia dei confratelli lo elesse delegato di questa Ispettorìa al XVI Capitolo Generale. Ebbe così agio di vedere compiuto il più bel sogno di sua vita: visitare la Casa Madre, il Santuario dell'Ausiliatrice, i monumenti e reliquie del nostro Santo Fondatore, far la conoscenza dei Superiori e di altri Salesiani, il fior fiore della Congregazione.

Visitata questa, che potremmo chiamare la sua "patria salesiana", volle anche conoscere de visu l'Irlanda, paese di origine dei suoi genitori della quale tante volte o con tanta venerazione aveva udito parlare. Si recò quindi a quella nazione dove ebbe le più liete accoglienze da quei nostri confratelli e anche la bella sorte di un cordiale colloquio col Presidente della Repubblica, S. Ecc. Eamón De Valera.

Altra consolazione volle concedergli il Signore pochi mesi prima della morte: quella di assistere ai solenni festeggiamenti con cui la Scuola Don Bosco di Rodeo del Medio celebrò in agosto u. s. le nozze d'oro della fondazione. Il caro Don Young, testimone degli umili origini e del mirabile sviluppo di quella Casa, fu in quei giorni la figura centrale e ricevette il caldo omaggio dei suoi antichi, numerosi allievi, nel cui cuore seppe istillare una formazione così forte da renderla incrollabile di fronte alle aspre vicende della vita.

Sono questi stessi exallievi che appena avutane notizia della morte, mi fecero insistenti domande ed anche iniziarono a sue spese le pratiche per il traslato della salma a Rodeo del Medio, onde seppellirla presso quella del suo antico Direttore Don Pedrolini, all'ombra del nostro santuario di María Ausiliatrice. Così anche di loro potrà dirsi: "Etiam in morte non sunt separati".

Prima di deporre la penna sento il dovere di tributare un caldo elogio e un sentito grazie al Direttore e ai chierici dello Studentato Teologico che per oltre quaranta giorni si succedettero giorno e notte al suo capezzale per assisterlo nella malattia ed

8

aiutarlo a compiere le pratiche di pietà. Voglia Iddio che si conservi sempre nei salesiani questo spirito di carità così edificante che ci assomiglia ai primi cristiani dei quali fu detto: "Guardate come si amano".

Vada pure una parola di ringraziamento al medico curante, Dott. Emilio Carena, suo amicissimo da molti anni e nostro ex-allievo, alle benemerite Suore francescane e a tutti quanti ci accompagnarono in questo gravissimo lutto.

Carissimi confratelli, la santa vita del nostro Don Young tutta impiegata nella maggior gloria di Dio; i patimenti della sua lunga malattia sofferti con edificante rassegnazione, ci fanno sperare che egli stia già in possesso del gaudio eterno. Tuttavia siamoogli larghi di suffragi.

Nelle vostre preghiere ricordatevi anche di questa Ispettorìa e del vostro.

Affmo. in S. Giovanni Bosco
Sac. LUIGI VAULA, *Ispettore*

Dati pel Necrologio. — 10 aprile. — Sac. Young Tommaso, da San Pedro (Argentina) † a Córdoba nel 1952 a 71 anni di età, 50 di professione e 42 di sacerdozio. Fu Direttore per tre anni, e per 19 Economo Ispettoriale.